

@ 2024 Edizioni La Gru  
@ 2024 Gianpietro Miolato

ISBN 9791281847149  
Prima edizione: ottobre 2024  
In copertina: *30/07/2023*  
© 2023 FEBE

Gli eventi e i personaggi di cui si narra in questo libro sono frutto della fantasia dell'autore. Ogni riferimento a persone realmente esistite o ad avvenimenti realmente accaduti è da ritenersi del tutto casuale.

[www.edizionilagru.com](http://www.edizionilagru.com)

Gianpiero Miolato

# Trafitto dall'interno

Edizioni La Gru

*A Domenico Miolato  
(1959-1998)*

*Ritornato in una terra in cui non sei mai stato  
uccidi di nuovo per la prima volta  
ricordi di ciò che non è mai stato*

Suffocation, Pierced from within

*Bene, vuoi che contribuisca.  
Tutto quello che ho per te è sangue.*

GG Allin, Bite it you scum

*Desolazione sì  
Esitazione no*  
The Smashing Pumpkins, *Age of innocence*

*«Tu ci credi in Dio, vero?»*

*«Sì, ci credo».*

*«Adesso vai a trovarlo».*

Il giustiziere della notte n. 2 (1982)

## CAPITOLO 1

«Bastardo».

Davide Larenzi, appoggiato al bancone con le braccia conserte, alzò il bicchiere di scadente vino bianco che gli era stato servito e lo bevve d'un sorso.

Antonio "Toni" Pressan si girò di scatto. «Ehi, hai detto a me?»

«No, Toni», rispose Davide. «Non ho detto a te. Pensavo ad altro. Oggi non è giornata».

«Lo vedo», concluse Toni tornando ad asciugare le tazzine da caffè ancora fumanti.

Erano le 15:30 e Davide era già al terzo giro. Niente di insostenibile se non fosse stato che aveva smesso di bere da due anni, che quello non era il primo bar cui faceva visita e che di certo non sarebbe stato l'ultimo. Davide abbassò lo sguardo e fissò il bancone lercio.

Il bar di Toni, ufficialmente Bar Tre Ruote, sebbene nessuno lo conoscesse così, era famoso per essere un luogo frequentato da un certo tipo di clientela. E Davide, quel giorno, non voleva altro che starsene lì. Il vecchio senso di sicurezza dato dallo stare in una bettola lo tranquillizzava.

*E ora?*, pensò fissando il bicchiere vuoto, mentre le mani

giocherellavano con uno stuzzicadenti.

«Toni, portamene un altro».

Il barista lo guardò, non disse nulla e andò alla spina. Il vino frizzò a scatti creando una leggera schiuma che scemò al contatto con l'aria.

«Ecco, *mister*».

Davide si abbassò e bevve. La testa era partita da un pezzo e il senso di colpa era tornato come ai vecchi tempi. Da più di un'ora aveva oltrepassato una linea che non avrebbe dovuto nemmeno più immaginare, quindi tanto valeva andare fino in fondo. Altrimenti come far tacere il senso di sconfitta dato dal primo bicchiere? E non era l'unica cosa che doveva zittire. Bevuto il vino, si alzò e andò a pagare. Si mise una mano sul volto e si strofinò gli occhi.

«Quant'è?», biascicò al barista.

«Tre e venti».

Davide pagò e prese l'uscita.

«Ehi!», urlò Toni. «Salutami Teresa!»

Davide fece un cenno e uscì. Montò in macchina rischiando di cadere. Vide la strada che tagliava a metà il paese. Davide l'osservò respirando a bocca aperta. Gli pareva fossero passati secoli dall'ultima volta che aveva osservato quella strada in quel modo. Non c'erano confini netti, né punti fermi. Solamente una serie non ben definita di linee che si muovevano in orizzontale e verticale. Una lieve foschia accentuava la difficoltà di messa a fuoco. Delle persone passeggiavano sui marciapiedi. Davide provò a capire chi fossero. Non ci riuscì. Ne fu contrariato ma al tempo stesso compiaciuto: era un ottimo segno, era il segnale che il distacco era a buon punto.

Stringeva il volante con entrambe le mani, posizione 10:10. La testa era a pochi centimetri dal volante. L'abitacolo era freddo. Una coppia gli passò di fianco e lo fissò. Davide se ne accorse e sorrise. Assunse un'espressione equivoca e sbilenca. La coppia ne rimase colpita a tal punto da proseguire a passo spedito senza voltarsi. La ragazza - una biondina in cappotto



beige - strinse il braccio del compagno. Davide se ne accorse e si rabbuiò. Non capiva cosa ci fosse di spiacevole nel suo viso. Tornò a fissare la strada, chiuse la bocca e deglutì un sorso di saliva. Il gusto era acido e salato. Scosse la testa in senso di disapprovazione. Il respiro gli si fece affannoso e fu preso dalle vertigini. Non sapeva se andare in un altro bar o tornarsene a casa.

*Teresa.*

Decise che avrebbe fatto un'altra tappa. Non se la sentiva di tornare, non subito per lo meno. L'avrebbe detto a Teresa, questo era inevitabile, ma non adesso. Non prima di aver taciuto la paura annullandosi un altro po'. E poi era più facile affrontare l'essere tornato a bere che il resto. Almeno il bere aveva una soluzione.

Ebbe una vampata di caldo, si tolse la giacca e l'appoggiò sul sedile del passeggero. Sentì il rumore della lettera che veniva schiacciata sotto il peso del capo. Mise in moto e partì. Il prossimo bar distava cinque minuti.

Giorgio Rossato uscì di casa in sella alla bici nuova e si immise in strada.

«Giorgio», urlò sua madre Elenia dalla finestra. La bici si fermò di scatto.

«Non tornare dopo le sei e mezza, ci siamo capiti? Stasera dobbiamo andare dalla zia e stai attento che si sta facendo buio. Ricordatelo. E salutami i genitori di Michele».

Giorgio annuì, si sistemò la sciarpa e riprese a pedalare. Sua madre gli aveva detto più volte di stare attento e di accendere i fari di segnalazione della bici quando imbruniva. Di sera, soprattutto in autunno, le strade erano poco illuminate. La signora Rossato aveva fatto un esposto al Comune perché si risolvesse quell'insostenibile situazione, ma non aveva ottenuto risposta.

Era fine novembre e Giorgio poteva vedere il proprio respiro condensarsi. Il suo amico, Michele Vasentini, aveva ricevuto per il decimo compleanno Fifa 2016 per la Play Station 3 e lo aveva invitato a raggiungerlo per un paio di partite. Giorgio ne era felice per due ragioni: la prima, aveva un buon motivo per non fare i compiti; la seconda, Michele si ricordava sempre di chiamarlo quando gli capitava d'averne qualcosa di nuovo da

provare. Era un buon amico.

Prese la strada che l'avrebbe portato dal compagno di avventure. Quel tratto non era molto frequentato. Giorgio abitava in una piccola villetta sui colli, mentre la casa di Michele era un paio di chilometri più a valle.

Giorgio aveva superato quattro tornanti quando la gamba gli vibrò. Gli era arrivato un sms. Staccò le mani dal manubrio ed estrasse il cellulare. Michele gli chiedeva quando sarebbe arrivato. Tentò di rispondere, ma i guanti non gli permisero di premere i tasti. Fece per toglierseli, non accorgendosi di una pozzanghera davanti a sé. La bici scivolò a sinistra e lui cadde sbattendo il sedere e la schiena.

«Cazzo!», gridò colpendo la strada.

La bici proseguì per un altro metro fermandosi sulla corsia opposta. Non passavano auto in quel momento. Giorgio iniziò a piangere per il dolore, tenendosi la schiena. Nel cadere aveva posto istintivamente le mani per terra raschiandosi i palmi nonostante i guanti. Il cellulare era volato in tre pezzi. Si rialzò comprendendo d'essere in mezzo alla strada, si guardò le mani e vide la pelle sbucciata. Non erano ferite gravi e non gli dolavano più di tanto. Il vero dolore proveniva dalla schiena e dalla gamba. Si guardò il corpo e vide d'aver sporcato i pantaloni.

*Mamma mi ammazzerà.*

Non sapendo come fare per pulirli, si disse che l'unica possibilità per cavarsela era raggiungere Michele per farsi aiutare. Prese la bici e zoppicando si spostò sul ciglio della corsia opposta.

Faceva freddo. Anche quell'anno l'autunno della pianura padana si era confermato per quello che era: insopportabile.

Giorgio respirava affannosamente, vedendo il fiato condensarsi e sparire davanti ai suoi occhi. Del muco gli scendeva dal naso. Se lo pulì sul giubbotto. Benché l'inverno non fosse ancora arrivato, aveva indossato il piumino, e ne fu rinfrancato. Il buio, il freddo e la crescente foschia lo facevano sentire estraneo a quel luogo, e questo acuiva lo stato d'animo irrequi-

eto nel quale era piombato dopo la caduta. Non gli piaceva trovarsi in quella situazione.

Appena ebbe appoggiato la bici riprese il cellulare, lo rimise insieme, ma non si accese.

*Adesso mamma mi ammazzerà sul serio.*

Doveva raggiungere subito Michele. Almeno da lui avrebbe risolto quel casino. E poi, per consolazione, avrebbe provato l'ultimo Fifa. Fece due respiri profondi e si rimise in sella. Appena diede la prima pedalata, il piede cadde a vuoto. Era saltata la catena. Scese per capire cosa fare. Nell'abbassarsi la gamba stridette e dovette fermarsi. Non era pratico di riparazioni di bici e di certo non poteva farcela in quelle condizioni.

«Va'ffanculo!», urlò contro la bici.

Se non l'avesse rimessa a posto non sarebbe andato da Michele.

*Mamma mi ammazzerà.*

In lontananza vide apparire i fari di una macchina nel nero che stava avvolgendo la strada. Decise che l'avrebbe fermata per chiedere aiuto. In un modo o nell'altro avrebbe riparato la bici. Sua madre gli aveva riempito la testa con mille avvertimenti sul non parlare agli estranei, ma non si era mai trovata in una situazione del genere. Giorgio era a circa un metro e mezzo dalle strisce di segnalazione della corsia. Iniziò ad avvicinarsi per farsi notare. I primi due passi, per quanto zoppi, furono portati a termine, ma al terzo provò una fitta acuta alla coscia. Fu un dolore che gli arrivò fino al collo facendogli digrignare i denti. Allungò le mani verso l'arto e se lo strinse per bloccarlo. Nel farlo, perse l'equilibrio, ma ebbe i riflessi per alzare il braccio destro per proteggersi il volto prima di impattare con l'asfalto. Fu un colpo secco e potente. La strada gli lacerò il mento. Un gusto metallico gli riempì la bocca. Si era morso le labbra per la paura. Le lacrime gli rigarono le guance. Giorgio si rialzò appoggiandosi sui gomiti. Vide il bianco delle strisce illuminarsi sotto di sé. Non ebbe il tempo di voltarsi. L'angolo destro della parte anteriore del veicolo impattò contro

la sua tempia sinistra. Fu come se una lama lo avesse trafitto dall'interno. Giorgio Rossato morì sul colpo. L'auto proseguì senza fermarsi.

Il corpo rimase immobile sulla strada che portava a casa dell'amico Michele per due ore prima che venisse trovato dalle forze dell'ordine. La testa era appoggiata sul manto stradale in una pozza di sangue. Le braccia coprivano la parte sinistra del volto.

La madre, non vedendolo rincasare, aveva chiamato Michele. Sentendo che il figlio non era mai arrivato, aveva allertato la polizia.

Dopo i primi rilevamenti, il medico legale avrebbe riscontrato oltre quindici fratture causate dall'impatto.